



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Psicologia Generale

Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione

Corso di laurea in Scienze Psicologiche Cognitive e Psicobiologiche

Elaborato finale:

**La percezione degli atteggiamenti reciproci tra gruppi etnici
minoritari da parte di membri del gruppo di maggioranza**

**How majority group members perceive the mutual attitudes among ethnic
minority groups**

Relatore:

Prof. Luigi Alessandro Castelli

***Laureanda:* Lara Levrini**

***Matricola:* 2048146**

Anno Accademico 2023/2024

SOMMARIO

SOMMARIO	0
ABSTRACT	2
INTRODUZIONE TEORICA	2
1.1 Immigrazione in Italia negli ultimi anni e prospettive future	2
1.2 Dominanza Sociale	3
1.3 Percezioni e atteggiamenti reciproci tra gruppi minoritari	5
1.4 Come vengono percepiti i rapporti tra minoranze da parte del gruppo maggioritario?	8
1.5 Tecnica del Mouse Tracker: applicazioni in ambito cognitivo-sociale	10
METODO	12
2.1 Obiettivi e ipotesi	12
2.2 Partecipanti	12
2.3 Procedura: esperimento con Mouse Tracker e questionario	12
2.4 Risultati	15
2.4.1 Esperimento con MT	15
2.4.2 Tempo di inizio	15
2.4.3 Tempo di esecuzione	16
2.4.4 MD – Massima distanza	18
2.4.5 AUC – Area sotto la curva	20
2.4.6 X - flips	21
2.5 Questionario	23
2.5.1 Attendibilità delle scale e correlazione tra i costrutti	23
DISCUSSIONE E CONCLUSIONI	26
BIBLIOGRAFIA	29
SITOGRAFIA	31

ABSTRACT

La popolazione di cittadinanza straniera residente in Italia è sempre più in aumento, come rivela l'indagine ISTAT del 29/03/2024, secondo cui, rispetto al 2023 è cresciuta del 3,2%. Nel tentativo di gestire i vasti flussi migratori in atto da tempo, si scontrano posizioni sociopolitiche molto frastagliate, alcune più aperte a processi di integrazione, altre più chiuse e conservatrici. Queste posizioni, oltre ad essere utilizzate in chiave di propaganda politica, e a volte da essa enfatizzate, nascono anche da visioni del mondo dovute a caratteristiche individuali, come ad esempio l'orientamento alla dominanza sociale. Ciò che si propone la presente ricerca è di indagare il ruolo che simili credenze possono assumere nel modo in cui sono percepiti da parte del gruppo ospitante gli atteggiamenti tra gruppi etnici minoritari. La ricerca è limitata all'Italia e abbiamo preso in esame atteggiamenti impliciti ed espliciti, rispettivamente attraverso la tecnica del Mouse Tracker (MT) e l'utilizzo di un questionario. Al fine di una miglior comprensione degli argomenti trattati, segue un'esposizione che fornisce informazioni sull'attuale situazione migratoria e uno sguardo ai costrutti teorici utili per comprendere questa ricerca.

INTRODUZIONE TEORICA

1.1 Immigrazione in Italia negli ultimi anni e prospettive future

L'immigrazione in Italia, come fenomeno sfociato nella situazione odierna, ha iniziato a prendere piede dagli anni '70. Da allora è in aumento più o meno costante, come illustrano i dati ISTAT: dal 2019 al 2024 la popolazione di immigrati è passata da 4996158 a 5307598 residenti al 01/01/2024 (9% di incidenza sulla popolazione totale). Rispetto all'anno precedente (5141341) si registra un aumento del 3,2%. Il Dipartimento per le Libertà civili e l'Immigrazione rivela che tra il 2022 e il 2023 c'è stato un brusco aumento di migranti sbarcati: da 15809 a 45507, per poi diminuire nel 2024 (fino ad ora). Gli indicatori demografici ISTAT aggiornati al 29/03/2023 mostrano come il bilancio migratorio tra 2022 e 2023 sia salito da +261mila nel 2022 a +274mila nel 2023 (con la popolazione residente straniera in crescita).

Oltre a questi dati è bene considerare le previsioni sulla popolazione residente, che l'ISTAT stima in decrescita, dagli attuali 59 milioni ai previsti 54,4 milioni nel 2050 (dati aggiornati al 01/01/2022). In questo processo di decrescita, si prevedono 18,3 milioni di

immigrati, contro 8,2 milioni di migrazioni verso l'estero. Si tratta di un fenomeno che oltrepassa le dimensioni nazionali. Guardando alle previsioni delle Nazioni Unite (2019-2022), la popolazione europea è destinata a diminuire fino a 600 milioni di unità, mentre quella africana raggiungerà i 4 miliardi nel 2100. Infatti, mentre il tasso di fecondità in Europa è in calo, la crescita demografica africana ammonterebbe a un quarto della popolazione mondiale già nel 2050. Come spiega Roberto Impicciatore in un articolo della rivista "il Mulino", considerando le grandi differenze di reddito tra i due continenti, nonché la percentuale di popolazione giovane che abita l'Africa, al contrario della dinamica europea segnata dal cosiddetto "inverno demografico", non è per niente azzardato ipotizzare che i flussi migratori verso l'Europa si mantengano costanti, se non in incremento.

In ogni caso, si deve poi considerare che in Italia, la componente di origine straniera della popolazione è piuttosto variegata. I cittadini di origine africana ammontano ad un quinto della popolazione straniera e l'attrattiva di questo paese è in decrescita. Inoltre, le migrazioni internazionali dai paesi africani riguardano l'Europa in maniera meno marcata di quanto potrebbe apparire, ammontando a circa un quarto del totale dei migranti, di cui una buona percentuale si sposta verso Asia e Nord America. È dunque complicato effettuare una previsione riguardo ad un fenomeno così variabile; tuttavia, esso, in ogni sua manifestazione, manterrà una grande rilevanza storica, e non a caso il tema rimane al centro delle campagne elettorali, suscitando proposte e ipotesi di riforma di ogni tipo. Sicché, è importante studiarlo e comprenderlo anche alla luce dei costrutti teorici esposti in questa ricerca.

1.2 Dominanza Sociale

Nella sua opera dedicata alla politica, Aristotele afferma che «per natura, alcuni uomini sono liberi e altri schiavi e che per questi ultimi l'essere schiavi è giusto e utile» (*Politica* I, 5, 1254b 28-1255a 2). Si tratta di una teorizzazione risalente al IV secolo a.C., che viene argomenta non senza un qualche imbarazzo da parte dell'autore stesso, come fa notare Remo Bodei (2019).

Da allora ad oggi sono passati ventiquattro secoli, e la schiavitù sembra una realtà molto lontana. Viviamo in un mondo multiculturale ed interconnesso, figlio di moti sociali e rivoluzioni che hanno reso possibile l'estensione dei diritti umani, civili e politici. Eppure,

soprattutto negli ultimi anni, vi sono stati fenomeni in direzione contraria, come attestano ad esempio i campi di reclusione per migranti subsahariani aperti in Libia. Inoltre, politiche di contenimento attraverso una chiusura di stampo xenofobo, alimentate da movimenti di tipo nazionalistico, sono affiorate perfino in alcuni stati europei. A un tale esito hanno contribuito anche le guerre esplose negli ultimi trent'anni, dovute a una modificazione degli assetti geopolitici. Si consideri che solo dal 2020 al 2023, come rileva l'Ansa¹, c'è stato un incremento dei conflitti pari al 40%. Al dilagare delle guerre, corrisponde spesso un incremento delle migrazioni, e soprattutto una crescita di paura e insicurezza, a cui molti partiti e governi rispondono promettendo sicurezza, regole più rigide e un rafforzamento della gerarchia.

Da sempre la società si è retta su rapporti sociali asimmetrici, che hanno prodotto gerarchie, concretizzatesi poi in dominio e oppressione da parte di uno o più gruppi su altri. Ma da cosa deriva, sia a livello sociale che individuale, la propensione al mantenimento (e/o rafforzamento) di queste forme sociali basate sulla discriminazione? Come abbiamo detto, ci sono differenze nella percezione dei rapporti tra minoranze etniche, riconducibili a caratteristiche individuali come l'orientamento alla dominanza sociale.

La Teoria della Dominanza Sociale ("*Social Dominance Theory*", SDT) fu sviluppata dagli psicologi Jim Sidanius e Felicia Pratto (1999). Questi ed altri ricercatori sostengono che vi è un substrato comune a diverse forme di discriminazione e oppressione nei confronti dei gruppi. Il processo generale che sottende questa oppressione consentirebbe ai gruppi dominanti di mantenere il proprio ruolo, a scapito di altri gruppi (Sidanius, Cotterill, Sheehy-Skeffington, Kteily e Carvacho, 2017).

In particolare, gli autori hanno individuato due sottodimensioni dell'orientamento alla dominanza sociale (SDO), ovvero la dominanza intergruppi (SDO-D) e l'anti-egalitarismo intergruppi (SDO-E). La SDO-D, ben esemplificata dal razzismo tradizionale, riguarda una forte propensione a sottomettere alcuni gruppi in modo apertamente coercitivo, accompagnata dal sostegno a politiche attive di discriminazione e molto spesso alla guerra.

¹ Più 40% di conflitti nel mondo, ma i media si concentrano solo su quelli internazionali, ASviS

La SDO-E, invece, si concretizza in forme più sottili di discriminazione attraverso un sistema di politiche sociali e ideologie, che favoriscono il mantenimento di una società gerarchica, comportando disegualianze tra gruppi (Sidanius et al., 2017).

Come evidenziano Sidanius et al. (2017), sono tre le forme che caratterizzano una società gerarchica, e si esplicano nei differenti livelli in cui si organizza la vita della comunità: economico, sociale e politico. C'è il cosiddetto "*age system*", legato al potere che gli adulti esercitano sui più giovani; c'è il "*patriarchy*" ("patriarcato"), sistema in cui i maschi hanno più potere delle femmine; e infine c'è la forma più pervasiva ed ostile, ovvero "*arbitrary-set*". Essa fa riferimento alle distinzioni tra gruppi emerse nel corso della storia producendo differenze di status e potere e portando a società rigidamente strutturate in senso gerarchico.

Ci sono anche dei meccanismi che regolano la gerarchia, alternativamente attenuata o favorita da forze sociali differenti, dette rispettivamente "*hierarchy-attenuating*" (HA) e "*hierarchy-enhancing*" (HE). Generalmente, fanno notare Sidanius et al. (2017), il gruppo dominante tende a favorire politiche che rafforzino la gerarchia, mentre i membri dei gruppi subordinati, anche se non sempre, tendono ad opporvisi. I membri del gruppo dominante cercano di rafforzare il proprio ruolo più di quanto non vi si oppongano i gruppi subordinati. Ciò aiuta a chiarire perché la società sia ancora permeata da profonde differenze e iniquità.

Inizialmente gli autori hanno considerato l'orientamento alla dominanza sociale come desiderio di rendere egemone il proprio ingroup. In seguito, gli stessi autori hanno chiarito che si tratta di una propensione più generale al mantenimento di rapporti gerarchici, al di là della posizione che il proprio gruppo occupa nella gerarchia (Sidanius et al., 2017). Dunque, l'orientamento alla dominanza sociale si configura sia come causa che come effetto dei rapporti intergruppi, a seconda di fattori contestuali. Kteily et al. (2011) ritengono che tale orientamento sia una causa relativamente stabile dei rapporti intergruppi. Dunque, al fine di comprendere atteggiamenti e rapporti reciproci tra gruppi, ribadiamo l'importanza di approfondire questo costrutto.

1.3 Percezioni e atteggiamenti reciproci tra gruppi minoritari

Inizialmente la ricerca in questo campo ha indagato come i gruppi minoritari vengano percepiti dal gruppo ospitante. Ma è altrettanto importante comprendere gli atteggiamenti

reciproci tra minoranze: in quest'ambito si sono distinte principalmente due ipotesi, esplorate da Craig e Richeson (2016). Secondo una prima ipotesi, dal terreno comune di discriminazione e svantaggio potrebbe nascere solidarietà tra questi gruppi. Una seconda ipotesi postulerebbe il contrario. Secondo la Teoria dell'identità sociale (Tajfel & Turner, 1979), la discriminazione subita può diventare saliente nella definizione della propria identità di gruppo, peggiorando le relazioni fra gruppi, qualora uno di essi percepisse una minaccia alla propria dimensione identitaria ("*social identity threat*").

Già ricerche precedenti (Craig & Richeson, 2012; Galanis & Jones, 1986) avevano messo in luce come potessero verificarsi entrambe le possibilità, a seconda di fattori contestuali. D'altra parte, l'ostilità intergruppi può essere attenuata mettendo in risalto le somiglianze tra gruppi diversi ed elicitando una maggior propensione alla collaborazione (Craig & Richeson, 2016). Le autrici fanno notare che in questo processo è importante considerare la dimensione lungo la quale si è stigmatizzati, ovvero gli aspetti identitari per cui un gruppo viene discriminato. Quando membri di due gruppi diversi vengono stigmatizzati lungo la stessa dimensione (ad esempio, l'etnia), è più probabile osservare atteggiamenti reciproci di natura solidale. Tuttavia, quando viene resa saliente la stigmatizzazione del proprio ingroup lungo una dimensione identitaria diversa da quella dell'outgroup, l'effetto sarà un aumento di giudizi negativi verso quest'ultimo. Una ricerca di Craig e Richeson (2014) ha fornito un supporto empirico a riguardo: soggetti Latino-Americani e Afro-Americani esposti a forme discriminatorie verso il proprio gruppo, esprimevano giudizi più negativi nei confronti di gruppi discriminati lungo la dimensione dell'orientamento sessuale. Questo conduceva anche ad un minor supporto verso politiche sociali di protezione e tutela per questa minoranza. Allo stesso modo, in donne bianche esposte a forme di sessismo si verificava un aumento di pregiudizi di natura razziale nei confronti di Afro-Americani e Latino-Americani (Craig et al., 2012).

Oltre al fattore della somiglianza percepita, ci sono altri aspetti che determinano fenomeni di coalizzazione o di ostilità intergruppi: collegare esplicitamente l'ingroup con un altro gruppo stigmatizzato può aumentare la solidarietà, a causa di esperienze comuni di discriminazione. Questo può anche provocare l'effetto opposto, portando un gruppo a percepire la propria esperienza come più "grave", dunque più importante. Un altro modo per migliorare la coalizzazione può essere dare un significato alle esperienze di vittimizzazione dell'ingroup, e qui uno scoglio potrebbe essere la competizione percepita

tra gruppi. Infine, un'altra possibilità è rafforzare i legami personali con la stigmatizzazione, in quanto la riflessione sulla propria esperienza di discriminazione può portare a provare empatia nei confronti di un gruppo che ne è vittima, anche lungo dimensioni identitarie differenti. Craig e Richeson (2014) hanno individuato una correlazione positiva tra la percezione di razzismo nei confronti del proprio ingroup e pregiudizi nei confronti delle minoranze sessuali, e una correlazione negativa tra questo tipo di pregiudizi e la percezione di aver affrontato personalmente il razzismo.

Vi sono altri fattori che fungono da moderatori: interazioni positive tra l'ingroup minoritario e l'outgroup dominante (che riducono la solidarietà con altri gruppi minoritari); la posizione di un gruppo nella gerarchia sociale (e il conseguente status socioeconomico); la percezione di contesti a somma zero (ovvero la competizione per risorse che un gruppo può ottenere solo a scapito dell'altro); infine la percezione che i membri del gruppo dominante possano aspettarsi l'espressione di pregiudizi nei confronti di un'altra minoranza, che li incoraggerebbe ad esprimere tale pregiudizio pubblicamente, anche se non lo farebbero in privato (Craig & Richeson, 2016). A questo proposito, Shapiro e Neuberg (2008) hanno condotto uno studio in cui i partecipanti dovevano esprimere un giudizio su due candidati, un Nativo-Americano e un Americano Bianco. Quando il giudizio doveva rimanere privato, i partecipanti maschi Afro-Americani non facevano particolari distinzioni tra i due candidati, mentre quando dovevano essere rese pubbliche a quattro uomini bianchi (che potevano influenzare un esito importante), hanno espresso forti pregiudizi nei confronti del candidato Nativo-Americano e valutato più positivamente quello Bianco.

Uno studio di Cecil Meeusen, Koen Abts, Bart Meuleman (2019) rivela altri possibili moderatori degli atteggiamenti tra minoranze etniche nel paese ospitante: mentre la percezione di un trattamento ingiusto nel mercato del lavoro è positivamente correlata ad atteggiamenti ostili nei confronti di nuovi immigrati, la percezione di un trattamento ingiusto da parte delle agenzie governative e nella vita quotidiana è correlata negativamente ad atteggiamenti ostili. Inoltre, le minoranze etniche presenti nel paese da più tempo, che si identificano esclusivamente con la nazionalità ospitante e hanno assimilato la cultura dominante (come avverrebbe secondo la Teoria dell'acculturazione), esprimono giudizi più negativi nei confronti di nuovi immigrati rispetto ad individui con un'identità esclusivamente etnica o mista.

Secondo la Teoria della coscienza critica (“*critical consciousness*”), sviluppata come modello pedagogico da Paolo Freire (Burson & Godfrey, 2020), una discussione sui motivi storici che hanno prodotto condizioni sociali inique, permette di aumentare il grado di consapevolezza intorno ai processi di discriminazione che subiscono i gruppi stigmatizzati, favorendo così un’azione concreta contro queste forme di oppressione. Burson e Godfrey (2020) hanno delineato una prospettiva in cui la coscienza critica sarebbe in grado di ridurre la competizione tra gruppi emarginati, aumentando la percezione delle similarità che vi sono tra essi, e conducendo ad una dimensione identitaria condivisa sul piano dello stigma. Se uniti ad un’azione politica concreta, questi due aspetti non scateneranno minacce all’identità sociale e preverranno possibili conflitti. Dunque, per riassumere, come si evince da questi autori e da molte altre ricerche, i principali ostacoli alla solidarietà risiedono nelle minacce all’identità sociale e nella competizione intergruppi, mentre possibili motori di solidarietà sono la creazione di un’identità comune sovraordinata sul piano dello stigma, e la conseguente similarità percepita tra gruppi, nella misura in cui questo non produce un’assenza di distinzione tra un gruppo e l’altro. La letteratura, quindi, ci fornisce un ricco corpus teorico di riferimento per comprendere come si possa migliorare la convivenza tra gruppi diversi in una prospettiva multiculturale.

1.4 Come vengono percepiti i rapporti tra minoranze da parte del gruppo maggioritario?

Un ambito ancora poco esplorato in letteratura è come il gruppo di maggioranza percepisca le relazioni tra gruppi minoritari. Un approccio teorico al confine tra quest’ambito e quello che esplora le percezioni del gruppo maggioritario riguardo alle minoranze è il costrutto dell’*Higher Moral Obligation* (HMO). Questo costrutto nasce dall’ipotesi che i membri del gruppo dominante si aspettino che chi appartiene a gruppi minoritari si comporti in modo morale e più tollerante, specialmente nei confronti di altri gruppi stigmatizzati. Fernandez et al. (2014) hanno esplorato questo costrutto attraverso quattro esperimenti, confermando questa ipotesi. Hanno dimostrato che i membri del gruppo maggioritario, rispondendo al bisogno di “proteggere la credenza in un mondo giusto” (Warner & Branscombe, 2012), proiettano tali aspettative sui membri di gruppi stigmatizzati, ritenendo che le loro sofferenze li abbiano resi persone migliori, più

moralmente orientate. In altre parole, enfatizzando i vantaggi (“benefici morali”) che derivano dall’aver superato un’esperienza negativa, le persone cercano di trovare un significato alla discriminazione ingiustamente subita da un gruppo. Sicché, nel momento in cui l’aspettativa di un comportamento morale viene disattesa da parte di un gruppo stigmatizzato (manifestando intolleranza nei confronti di un altro gruppo svantaggiato), i membri del gruppo maggioritario trovano una sorta di giustificazione per i giudizi negativi che nutrono nei confronti di tale gruppo (Fernandez et al., 2014).

Ma quali sono le aspettative e le reazioni del gruppo maggioritario ospitante in risposta alla crescente diversità etnica e culturale che permea quasi ogni contesto sociale?

Una ricerca di Eric D. Knowles, Linda R. Tropp e Mao Mogami (2021) ha esplorato proprio questo, esaminando il grado in cui gli Americani bianchi negli Stati Uniti vedono i gruppi minoritari come un unico gruppo unito, che costituirebbe una minaccia alla propria cultura e al proprio status. Secondo una ricerca demografica dello U.S. Census Bureau, gli Americani bianchi di origine non ispanica sono l’unica fascia demografica di cui si prospetta una diminuzione nei prossimi anni. Questi ricercatori, effettuando uno studio longitudinale di 3 anni con un campione di 2635 Americani bianchi, hanno registrato nei Repubblicani bianchi un aumento della percezione dei gruppi minoritari come un unico gruppo segretamente alleato e un aumento del supporto per politiche a sostegno dell’identità ed interessi del proprio ingroup (“*White identity politics*”). Questi partecipanti erano più suscettibili all’idea di una coesione tra minoranze di quanto non lo fossero i Democratici bianchi. Ciò deriverebbe da una minor propensione, nelle persone conservatrici, a tollerare il pensiero complesso (Cacioppo & Petty, 1982), l’incertezza (Budner, 1962; Webster & Kruglanski, 1994) e ad integrare più fonti di informazione (Tetlock, 1983). Inoltre, la ricerca ha evidenziato che hanno una visione del mondo piuttosto manichea e competitiva (Duckitt & Sibley, 2009, 2010; Sibley & Duckitt, 2013), il che potrebbe renderli inclini a concepire le relazioni intergruppi in termini binari del tipo “noi contro loro”, “bianchi contro non-bianchi”. I ricercatori hanno fatto notare che la diversificazione demografica, esponendo i bianchi a numerosi gruppi etnici esterni, ma non offrendo opportunità di contatto significativo con essi (Enos, 2017), induce in molti bianchi un senso di competizione e minaccia intergruppi.

Quando la definizione di sé, fortemente influenzata dall’ingroup a cui si appartiene (Teoria dell’identità sociale, Tajfel & Turner, 1979), passa in modo preponderante per il

colore della pelle (come in Repubblicani o conservatori bianchi), può essere più facilmente minacciata in una società etnicamente stratificata. Uno studio di Earle e Hodson (2022), ha ribadito l'importanza delle differenze individuali come moderatori degli effetti sugli atteggiamenti anti-immigrati. Infatti, una forte identificazione razziale bianca moderava il rapporto tra la previsione di un aumento futuro della diversità etnica e un aumento di atteggiamenti anti-immigrati. Bai e Federico (2021), come riportato da Earle e Hodson (2022), hanno rivelato che in campioni di Americani bianchi, la diminuzione percepita o manipolata della popolazione bianca, portava ad un incremento del senso di minaccia esistenziale collettiva, che si traduceva in un maggior sostegno a gruppi e azioni di estrema destra, presumibilmente per ripristinare la dominanza del gruppo.

In conclusione, ci sono molteplici fattori che contribuiscono alla percezione di atteggiamenti *intraminorities*: sia fattori contestuali che caratteristiche più o meno stabili della personalità, come l'orientamento alla dominanza sociale e l'importanza attribuita ad alcune dimensioni identitarie (ad esempio, il colore della pelle).

Ribadiamo ancora una volta l'importanza di espandere la ricerca in questo campo, affinché si possa adottare un approccio non solo di comprensione più approfondita delle dinamiche intergruppi, ma anche di miglioramento delle stesse, nell'ottica di una società che concili multiculturalismo ed equità.

1.5 Tecnica del Mouse Tracker: applicazioni in ambito cognitivo-sociale

MouseTracker (MT) è un software sviluppato per studiare processi decisionali e cognitivi, monitorando i movimenti del mouse mentre le persone svolgono un compito al computer. Misurando i movimenti della mano a partire dalle coordinate x e y del mouse, mentre vengono date risposte comportamentali sulla base di uno o più stimoli di diversa natura (immagini, suoni, parole), consente di analizzarle in seguito.

Questa tecnica si è rivelata particolarmente utile proprio nel nostro campo di indagine: permettendo di misurare gli atteggiamenti impliciti dei partecipanti in tempo reale e in modo dinamico, possiamo osservare come cambiano nel tempo una decisione e l'elaborazione di informazioni. Freeman, Dale e Farmer (2011), fanno notare come le dinamiche manuali e mentali siano strettamente collegate, pertanto, il fine campionamento della posizione del cursore sullo schermo può rivelarci l'elaborazione

cognitiva sottostante, compresi processi di categorizzazione sociale. DiPalma et al. (2022) hanno esaminato tramite questa tecnica gli stereotipi impliciti, ovvero, citando il testo: “attributi semantici associati automaticamente a un gruppo sociale, tali per cui all'interno del sistema di reti associative della memoria semantica, un concetto sociale (come “razza” o “genere”) è saldamente combinato con un concetto di attributo (come “positivo” o “negativo”)”. Tramite MT, analizzando le correzioni motorie (sia automatiche che controllate) durante un compito di categorizzazione sociale, hanno misurato efficacemente il conflitto decisionale sottostante, stimando così il pregiudizio di natura razziale associato alla categorizzazione. L'utilità dell'analisi del movimento manuale è supportata da numerosi studi neuropsicologici.

Come riportano Lai e Wilson (2021), la maggior parte degli studenti Americani bianchi dichiara di essere priva di pregiudizi razziali, eppure questo non riflette le disuguaglianze che si riscontrano quotidianamente. Infatti, gli studi che hanno usato tecniche per misurare pregiudizi impliciti intergruppi (stereotipi attivati automaticamente e indagati tramite compiti apparentemente non correlati), ha rivelato una preferenza molto diffusa per i gruppi che si trovano in cima alla gerarchia sociale (Lai & Wilson, 2021). Tra le tecniche più promettenti in quest'ambito di ricerca si distingue il Mouse Tracker, i cui indici (esposti nella sezione Risultati) ci permettono di esaminare più a fondo atteggiamenti impliciti correlati alle dinamiche intergruppi.

METODO

2.1 Obiettivi e ipotesi

La presente ricerca si è mossa a partire da due ipotesi: la prima ritiene che le persone più conservatrici percepiscano l'esistenza di una marcata omogeneità all'interno delle differenti minoranze, le quali sono viste come se formassero un gruppo coalizzato al proprio interno, e di conseguenza pensate come se costituissero una minaccia. Quindi, le persone segnate da un alto orientamento alla dominanza percepirebbero i rapporti tra le minoranze come orientati positivamente al rafforzamento (questo si porrebbe in linea con l'articolo di Knowles, Tropp e Mogami, 2021). Al contrario, secondo l'ipotesi contrapposta, chi ha uno spiccato orientamento alla dominanza sociale percepirebbe il mondo come una giungla competitiva, nella convinzione che ogni gruppo sia in costante conflitto per accaparrarsi le risorse disponibili, indipendentemente dal fatto di essere accomunabile ad altri e condividere una condizione di esclusione. Questo condurrebbe ad una minore aspettativa di positività tra i rapporti reciproci di gruppi minoritari.

2.2 Partecipanti

A questo esperimento hanno partecipato 121 studenti al primo anno della triennale in Scienze Psicologiche Cognitive e Psicobiologiche dell'Università di Padova. Il campione finale è stato costituito da 121 studenti, ognuno dei quali ha fornito un consenso informato prima dell'inizio dell'esperimento. Tra questi si registrano 36 uomini e 85 donne, di età compresa tra i 18 e i 25 anni ($M_{età} = 19.7769$, $SD = 1.33221$).

2.3 Procedura: esperimento con Mouse Tracker e questionario

L'esperimento, cui prendevano parte tre partecipanti per volta, è stato condotto in un laboratorio del Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione.

L'intera attività consisteva nello svolgimento di due compiti al computer con mouse tracking e un questionario online, per una durata complessiva tra i venti e i trenta minuti. Prima dell'ingresso dei partecipanti veniva aperta una delle quattro versioni del compito (MT1, MT2, MT3, MT4), a cui ognuno era casualmente assegnato.

In primo luogo, i partecipanti fornivano il consenso informato (presente all'inizio del questionario), ove erano specificate la durata del compito e le informazioni anagrafiche

che avrebbero dovuto riportare. Nella medesima sezione era esposto l'obiettivo generale dell'indagine: si richiedeva ai partecipanti di effettuare una previsione dell'atteggiamento di persone italiane e di immigrati da altri paesi nei confronti di differenti gruppi sociali; previsione accompagnata da altre domande circa il modo in cui pensano in generale ai rapporti tra differenti gruppi sociali. Era garantito l'anonimato. Dopodiché i partecipanti passavano a svolgere il compito in una delle quattro condizioni, per poi tornare alla compilazione del questionario. Una volta inserito il proprio codice identificativo (auto-generato e non noto agli sperimentatori) e ricevuto il permesso di continuare, appariva una schermata con le seguenti istruzioni: i partecipanti dovevano premere con il mouse il tasto "START" (posizionato al centro in basso), dopodiché sarebbe comparsa al centro del monitor sia la foto di una persona che l'immagine di un pacchetto regalo. Le persone in foto potevano rappresentare immigrati di origine africana o sudamericana (quattro persone diverse per etnia); il compito consisteva nel mettersi nei panni di questo soggetto, ad ogni trial, e distribuire i pacchetti regalo a persone immigrate dall'Africa o dal Sud America.

La distribuzione seguiva criteri definiti in base al colore del pacchetto, verde o giallo: se verde, doveva essere assegnato ad una persona appartenente al medesimo gruppo etnico della persona ritratta in fotografia (ingroup); se giallo, ad una persona appartenente al gruppo etnico diverso (outgroup). I partecipanti erano istruiti a rispondere il più rapidamente possibile cliccando su uno dei due vertici del monitor, dove comparivano le etichette "IMMIGRATI AFRICANI" e "IMMIGRATI SUDAMERICANI". Una volta fornita la risposta, erano istruiti a tornare col mouse sul tasto "START" e cliccarlo nuovamente per passare al trial successivo.

La prova era strutturata in tre sezioni: nella prima venivano presentate foto sia di immigrati africani che sudamericani (64 trials), mentre le due sezioni successive erano costituite da 32 trials per gruppo etnico, le cui foto venivano mostrate separatamente.

Le quattro versioni del compito si differenziavano per la combinazione tra la sequenza di presentazione di queste due sezioni e la posizione in alto a sinistra delle etichette "IMMIGRATI AFRICANI" e "IMMIGRATI SUDAMERICANI". L'esperimento vero e proprio, preceduto da alcuni trial di prova per familiarizzare con il compito, cominciava quando il soggetto premeva "INVIO" sulla tastiera. Al termine di questa procedura, la sperimentatrice interveniva per chiudere il programma e reindirizzare ogni partecipante

alla pagina di compilazione del questionario. Questo presentava 2 scale di misura: una scala di risposta con un continuum da 0 a 100 e la versione breve della SDO-7 (elaborata da Ho et al., 2015).

Nella prima sezione era chiesto di prevedere una possibile risposta da parte di persone immigrate in Italia dall'America Latina, a domande circa gli immigrati in Italia da paesi dell'Africa Centrale. La selezione avveniva trascinando il cursore, con il mouse, su una posizione in una scala a scorrimento da “Per nulla” a “Moltissimo”. Le domande proposte erano 7:

1. Quanto pensano che gli immigrati dall'Africa Centrale siano capaci nei ruoli di responsabilità
2. Quanto pensano che gli immigrati dall'Africa Centrale siano persone simpatiche
3. Quanto pensano che gli immigrati dall'Africa Centrale siano disponibili nei confronti degli altri
4. Quanto pensano che gli immigrati dall'Africa Centrale siano capaci di portare avanti con costanza i loro lavori
5. Quanto pensano che gli immigrati dall'Africa Centrale siano persone sincere nei rapporti con gli altri
6. Quanto pensano che gli immigrati dall'Africa Centrale siano abili nella soluzione di nuovi problemi
7. Quanto pensano che gli immigrati dall'Africa Centrale siano affidabili

La sezione seguente presentava la stessa struttura, con la differenza che i partecipanti dovevano prevedere la risposta di persone immigrate dall'Africa Centrale a domande circa immigrati in Italia da paesi dell'America Latina.

La terza sezione era dedicata alla misurazione dell'orientamento alla dominanza sociale, attraverso una versione breve della scala SDO-7, che andava da “Fortemente in disaccordo” a “Fortemente in accordo”. Questi erano gli 8 item:

1. Alcuni gruppi sono semplicemente inferiori rispetto ad altri
2. Non è giusto sforzarsi per trattare tutti i gruppi allo stesso modo
3. Nessun gruppo dovrebbe detenere posizioni dominanti nella nostra società
4. A tutti i gruppi della nostra società dovrebbero essere concesse le stesse opportunità

5. Dovremmo lavorare per fornire a tutti i gruppi uguali opportunità di avere successo nella vita
6. L'uguaglianza tra gruppi non dovrebbe essere il nostro obiettivo primario
7. Una società ideale dovrebbe prevedere alcuni gruppi in posizioni più elevate ed altri gruppi in posizioni subordinate
8. Dovremmo fare tutto il possibile per creare condizioni uguali per tutti i gruppi

Infine, veniva richiesto di riportare età, sesso e paese di nascita; dopodiché l'esperimento terminava.

2.4 Risultati

2.4.1 Esperimento con MT

Sono state effettuate una serie di analisi della varianza con disegno 2 (gruppo di appartenenza di colui che doveva distribuire i regali: immigrato africano vs latino-americano) x 2 (gruppo di appartenenza di colui che riceveva i regali rispetto a colui che li distribuiva: ingroup vs outgroup) con entrambi i fattori entro i soggetti. Per semplicità il primo fattore verrà chiamato "gruppo distributore" e il secondo "gruppo destinatario".

2.4.2 Tempo di inizio

Cominciamo l'esposizione dei risultati esaminando la misura dei tempi di inizio, che fa riferimento al momento in cui, dopo la comparsa dello stimolo, il partecipante comincia a muovere il mouse. Questa misura è informativa sulle differenze che le variabili indipendenti possono elicitare nel comportamento dei partecipanti, a seconda della condizione sperimentale, dunque sui processi e conflitti decisionali sottostanti.

L'effetto della variabile "gruppo distributore" non risulta significativo, $F(1,120) = .387$, $p = .535$. Dai risultati emerge un effetto, sebbene non significativo, della variabile "gruppo destinatario", $F(1,120) = 2.890$, $p = .092$. Conformemente alle ipotesi, i tempi di inizio risultano in media tendenzialmente più lunghi nella condizione "outgroup" ($M = 279.341$) piuttosto che "ingroup" (269.168). Significativo è l'effetto dell'interazione tra i due fattori, $F(1,120) = 5.164$, $p = .025$.

Il grafico 1.0 illustra le medie marginali stimate di questa prima misura (tempi di inizio), a seconda della combinazione tra i livelli dei due fattori.

Possiamo osservare come cambino i tempi di inizio, mantenendo l'intervallo di confidenza al 95%, a seconda che del gruppo di appartenenza di chi deve distribuire i regali e della natura del destinatario. Laddove il distributore era rappresentato da un immigrato africano, i partecipanti sono mediamente più lenti, nel cominciare a muovere il mouse, quando il pacchetto dev'essere assegnato all'outgroup (con una differenza di 21 millisecondi tra le due condizioni); differenza non osservabile nella condizione in cui il distributore era un immigrato dall'America Latina (si veda anche Tabella 1.0).

Tabella 1.0: Africano_Latino-Americano * Outgroup_Ingroup

Misura: Tempi di inizio

Africano_Latino-Americano	Outgroup_Ingroup	Medio	Errore std	Limite inferiore	Limite superiore
1	1	286.654	12.802	261.308	312.000
	2	265.429	11.591	242.479	288.378
2	1	272.027	12.814	246.657	297.397
	2	272.908	12.186	248.780	297.036

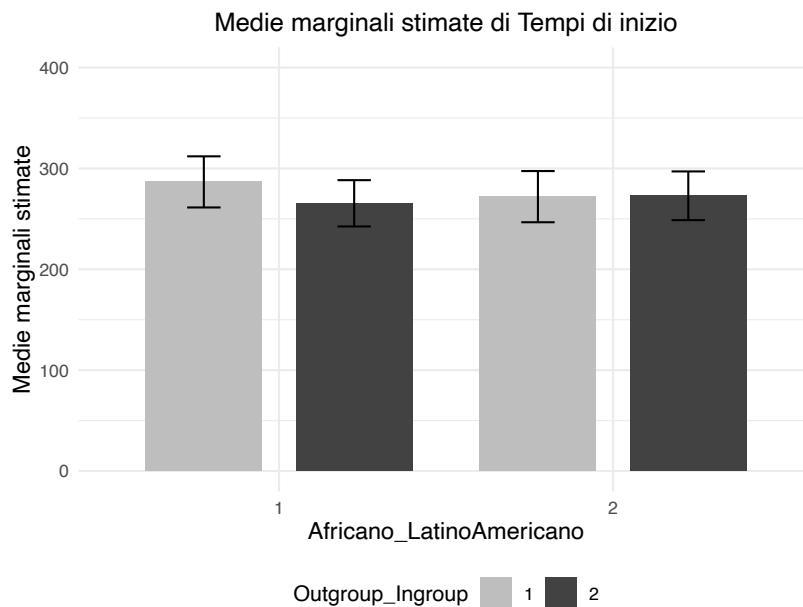


Grafico 1.0 – Medie marginali stimate dei tempi di inizio del compito in msec.

2.4.3 Tempo di esecuzione

Questa misura esamina il tempo che il soggetto impiega per completare il compito (ovvero il tempo per muovere il mouse da un punto all'altro dello schermo). È informativa

sulla velocità con la quale il partecipante esegue il compito e, di conseguenza, sui processi decisionali sottostanti.

Dai risultati emerge un effetto significativo di entrambi i fattori “gruppo distributore”, $F(1,120)=5.059, p=.026$, e “gruppo destinatario”, $F(1,120)=70.522, p<.001$.

Esaminando singolarmente il fattore “gruppo distributore”, la differenza tra le medie delle due condizioni “Africano” e “Latino-Americano”, relativa al tempo di esecuzione, è di 71.136 millisecondi, con una maggiore velocità nella condizione “Africano”. Per quanto riguarda il fattore “gruppo destinatario”, c’è una differenza di 227.009 millisecondi tra “outgroup” ($M = 1848.878$) e “ingroup” ($M = 1621.869$). Conformemente alle aspettative, possiamo rilevare un minor conflitto decisionale quando l’assegnazione del pacchetto avveniva per il proprio gruppo.

Anche l’effetto di interazione tra i 2 fattori risulta significativo, $F(1,120)=14.757, p<.001$. Le medie marginali stimate (si osservino la tabella 1.1 e il grafico 1.1), confermano quanto esposto nella precedente misura. In particolare, il minor conflitto decisionale (dunque i tempi di esecuzione più brevi) si riscontra qualora il distributore fosse un immigrato dall’Africa e dovesse assegnare il pacchetto all’ingroup.

Tabella 1.1: Africano_Latino-Americano * Outgroup_Ingroup

Misura: Tempo di esecuzione

Africano_Latino-Americano	Outgroup_Ingroup	Medio	Errore std	Limite inferiore	Limite superiore
1	1	1861.880	42.171	1778.385	1945.374
	2	1537.731	34.434	1469.554	1605.909
2	1	1835.876	54.533	1727.904	1943.847
	2	1706.006	39.277	1628.240	1783.772

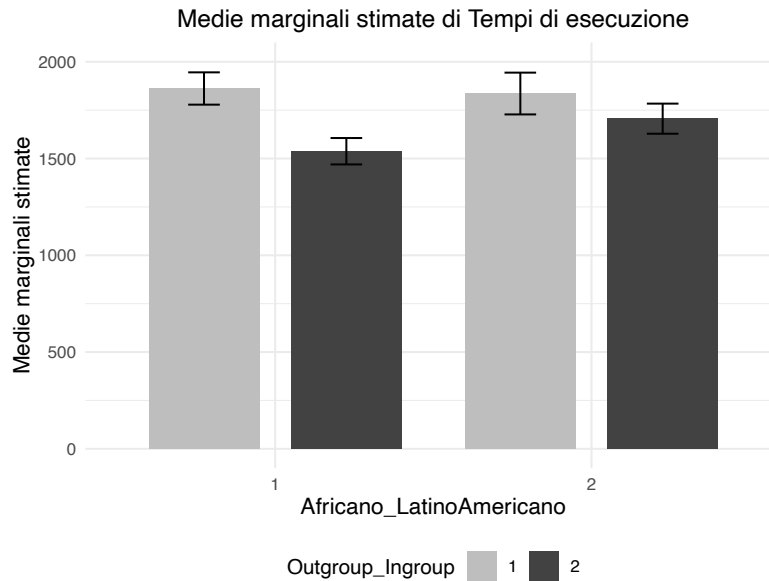


Grafico 1.1 – Medie marginali stimate dei tempi di esecuzione del compito.

2.4.4 MD – Massima distanza

Questa misura fa riferimento alla massima distanza registrata tra la traiettoria compiuta col mouse e la traiettoria ideale (i.e., una linea retta) che collega il punto di partenza al target; è indicativa del conflitto decisionale sottostante e della variabilità del comportamento del partecipante durante il compito. Analizzando i risultati, possiamo notare come l’effetto di entrambi i fattori, sia singolarmente che combinati, sia statisticamente significativo.

Per quando riguarda il fattore “gruppo distributore”, l’analisi ci rivela un valore di $F(1,120)=25.505$, con un livello di significatività $p<.001$. Nell’osservazione delle medie, è rilevante il dato appartenente al livello “Latino-Americano”, con una media di massima distanza ($M = .534$) maggiore rispetto alla condizione “Africano” ($M = .466$).

Analogamente, nella condizione “gruppo destinatario” si registra un valore $F(1,120)=180.575$, con $p<.001$. Le medie di questa variabile rispecchiano il trend della precedente misura: la massima distanza registrata nella condizione “outgroup” supera quella nella condizione “ingroup” (i partecipanti sono più veloci e decisi nell’assegnazione del pacchetto a un membro del medesimo gruppo etnico del distributore, ancora una volta confermando le aspettative). Significativo è anche l’effetto di interazione che combina i due fattori, $F(1,120)=13.086$, con $p<.001$. Le medie marginali stimate confermano i risultati esposti fino ad ora: riscontriamo la minor MD

nel caso in cui il partecipante, identificandosi con un immigrato dall’Africa, avesse il compito di distribuire il pacchetto all’ingroup (si vedano tabella 1.2 e grafico 1.2).

Tabella 1.2: Africano_Latino-Americano * Outgroup_Ingroup

Misura: MD – Massima distanza

Africano_Latino-Americano	Outgroup_Ingroup	Medio	Errore std	Limite inferiore	Limite superiore
1	1	.574	.018	.538	.610
	2	.357	.016	.326	.388
2	1	.582	.019	.545	.620
	2	.486	.020	.447	.525

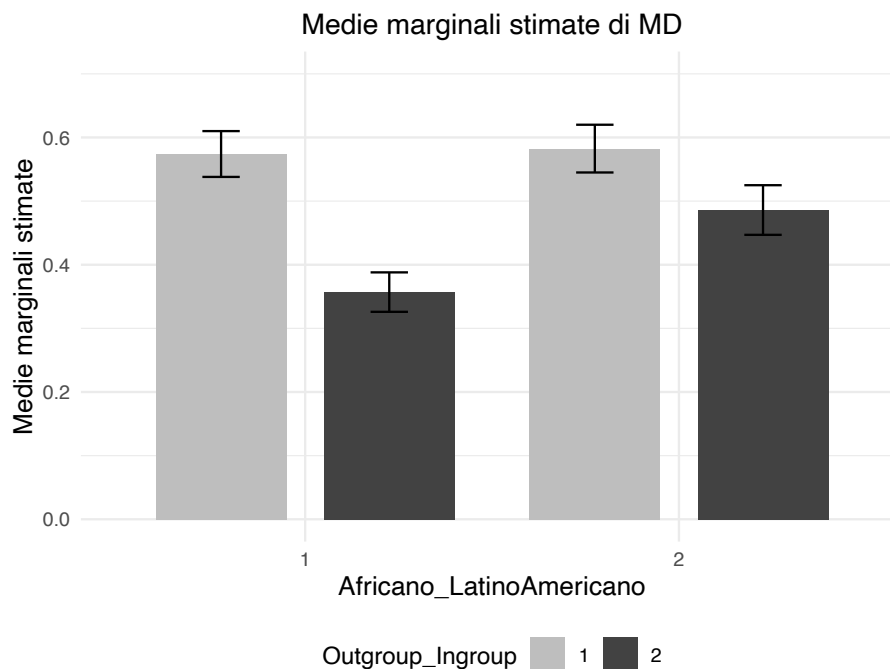


Grafico 1.2 – Medie marginali stimate della massima distanza tra la traiettoria effettiva e quella dritta.

2.4.5 AUC – Area sotto la curva

Questa misura è strettamente legata alla precedente, in quanto rappresenta l'area geometrica compresa tra la traiettoria effettiva e quella dritta che collega il punto di inizio a quello di fine del compito (target). È altamente informativa sui processi decisionali sottostanti e su come si dispiegano durante l'esecuzione.

L'effetto dei fattori “gruppo distributore”, $F(1,120)=25.544$, $p<.001$, e “gruppo destinatario”, $F(1,120)=135.420$, $p<.001$, sono statisticamente significativi.

Esaminando le medie relative al fattore “gruppo distributore”, quelle del livello “Africano” ($M = 1.018$) e del livello “Latino-Americano” ($M = 1.219$) rispecchiano la differenza osservata nell'analisi di MD, con un'AUC più ampia nella condizione in cui il distributore era un immigrato dall'America Latina. Questo indica un maggior conflitto decisionale rispetto all'altra condizione.

In conformità con le attese, il fattore “gruppo destinatario” mostra lo stesso pattern, con un'AUC nettamente più ampia nella condizione “outgroup” ($M = 1.325$) rispetto a “ingroup” ($M = .911$).

Risulta significativo anche l'effetto di interazione, $F(1,120)=11.322$, $p<.001$. Quanto alle medie marginali stimate di AUC (si vedano tabella 1.3 e grafico 1.3), abbiamo rilevato l'AUC minore nella condizione combinata “Africano” e “ingroup” (dato che rispecchia i risultati delle misure previamente espone). L'AUC più estesa si riscontra nella condizione in cui il distributore era un immigrato Africano e il gruppo destinatario era l'outgroup, il che suggerisce la presenza del maggior conflitto decisionale tra i quattro casi.

Tabella 1.3: Africano_Latino-Americano * Outgroup_Ingroup

Misura: AUC – Area sotto la curva

Africano_Latino-Americano	Outgroup_Ingroup	Medio	Errore std	Limite inferiore	Limite superiore
1	1	1.301	.057	1.189	1.413
	2	.734	.043	.650	.819
2	1	1.349	.058	1.234	1.465
	2	1.088	.058	.974	1.202

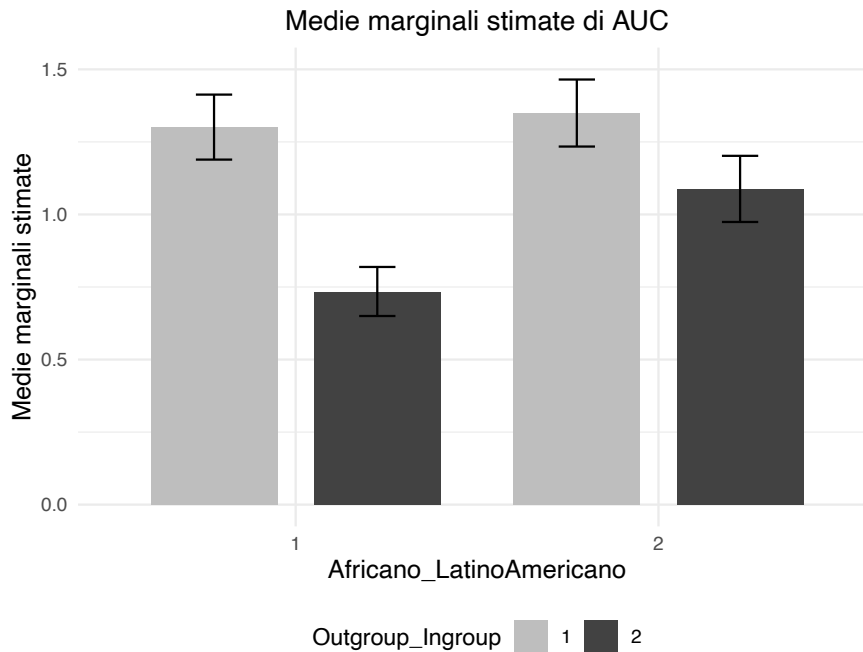


Grafico 1.3 – Medie marginali stimate dell’area sotto la curva formata dalla traiettoria effettiva e quella dritta.

2.4.6 X - flips

Quest’ultima misura presa in esame è il numero di volte che il cursore del mouse cambia direzione rispetto all’asse x durante il compito. Riflette cambiamenti decisionali altamente dinamici durante l’attività di assegnazione.

L’effetto della variabile “gruppo distributore”, $F(1,120)=7.573, p=.007$, è statisticamente significativo. Possiamo notare come la media degli x-flips nella condizione “Latino-Americano” ($M = 8.448$), nuovamente, superi quella nella condizione “Africano” ($M = 8.218$). Anche l’effetto della variabile “gruppo destinatario”, $F(1,120)=15.016, p<.001$, è significativo. La differenza tra le medie di x-flips nelle condizioni “ingroup” ($M = 8.165$) e “outgroup” ($M = 8.500$) continua a delineare la stessa tendenza, in accordo con le aspettative. L’interazione, anch’essa significativa, $F(1,120)=12.258, p<.001$, vede le medie nelle quattro condizioni confermare i risultati precedentemente analizzati. La media di x-flips minore si registra nel caso in cui i partecipanti erano istruiti a identificarsi con un immigrato africano e distribuire il pacchetto a un membro del proprio gruppo ($M = 7.893$).

A differenza dell’assegnazione a ingroup/outgroup quando il distributore era un immigrato dall’Africa, dove la differenza tra le due medie è netta, nella condizione in cui

questi proveniva dall'America Latina le medie risultano quasi sovrapponibili. Per questi risultati si vedano la tabella 1.4 e il grafico 1.4.

Tabella 1.4: Africano_Latino-Americano * Outgroup_Ingroup

Misura: X-flips

Africano_Latino -Americano	Outgroup_Ingroup	Medio	Errore std	Limite inferiore	Limite superiore
1	1	8.543	.168	8.209	8.876
	2	7.893	.152	7.593	8.193
2	1	8.458	.160	8.141	8.775
	2	8.438	.156	8.129	8.746

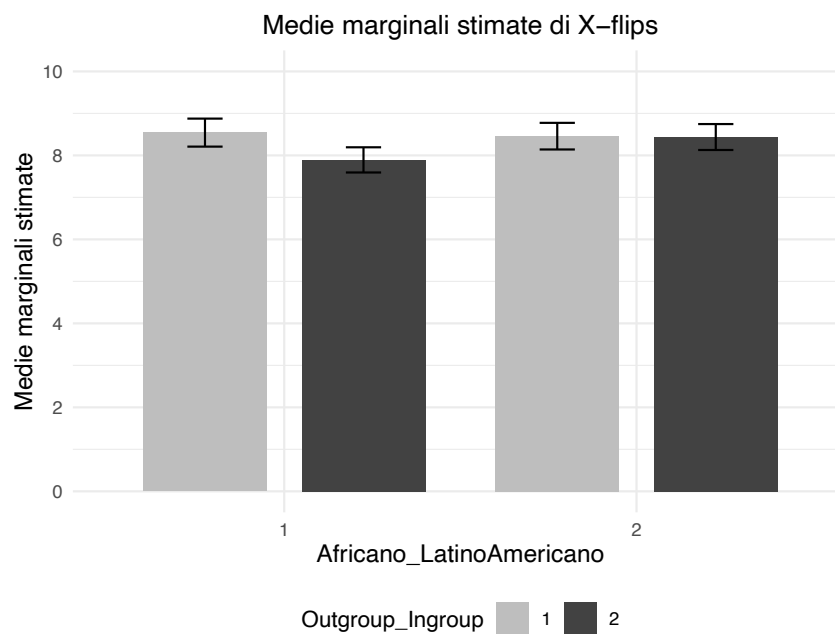


Grafico 1.4 – Medie marginali stimate degli X-flips, ovvero le deviazioni dal piano dell'asse x durante il compito.

2.5 Questionario

2.5.1 Attendibilità delle scale e correlazione tra i costrutti

Cominciamo con l'analisi della scala che misurava gli atteggiamenti previsti tra minoranze (*intraminorities*), attraverso 7 item. Questa era divisa in una prima scala che riguardava la stima degli atteggiamenti di immigrati dall'Africa nei confronti di immigrati dal Sud America (Att_africa_SudAm) e in una seconda scala che esaminava la casistica opposta (Att_SudAm_africa).

Per misurare l'attendibilità delle scale abbiamo utilizzato il coefficiente Alfa di Cronbach, che può assumere valori da 0 a 1. Le statistiche di affidabilità condotte sulla prima scala (Att_africa_SudAm) rivelano, con un Alfa di Cronbach pari a .884, che questa è piuttosto affidabile. Per quanto riguarda le statistiche descrittive, possiamo osservare un punteggio minimo di 12.14 e un massimo di 100.00, M=57.56, DS=13.95.

La seconda scala (Att_SudAm_africa) ha una buona affidabilità, con Alfa di Cronbach pari .906. In questo caso abbiamo un punteggio minimo di 13.14 e un massimo di 100.00, M=58.18, DS=14.60. In entrambi i casi possiamo osservare una bassa variabilità dei punti attorno alla media. I due atteggiamenti previsti, inoltre, sono positivamente correlati tra loro, come possiamo osservare nella tabella 2.1, suggerendo un'aspettativa di forte reciprocità negli atteggiamenti:

Tabella 2.1: Correlazioni tra gli atteggiamenti previsti *intraminorities*

		Att_africa_SudA m	Att_SudAm_afri ca
Att_africa_SudAm	Correlazione di Pearson	1	.799**
	Sign. (a due code)		<.001
	N	121	121
Att_SudAm_africa	Correlazione di Pearson	.799**	1
	Sign. (a due code)	<.001	
	N	121	121

** . La correlazione è significativa a livello 0,01 (a due code).

Successivamente abbiamo confrontato le due medie attraverso un t-test per campioni accoppiati, Grazie a questo test abbiamo verificato come le due medie non siano differenti l'una dall'altra, $t(120) = .75, p = .455$ (si veda Tabella 2.2.).

Tabella 2.2: Test campioni accoppiati

	Differenze accoppiate				t	gl	Significatività		
	Media	Deviazione std.	Errore standard della media	Intervallo di confidenza della differenza di 95%			P unilaterale	P bilaterale	
				Inferiore	Superiore				
Cop pia 1 Att_africa_Su dAm - Att_SudAm_a5 frica	- .6186	9.07299	.82482	- 2.25174	1.01443	-.750	120	.227	.455

Passiamo ora all'esposizione dei risultati derivanti dall'analisi della scala SDO-7, per la misurazione dell'orientamento alla dominanza sociale su 8 item. Le statistiche di affidabilità ci rivelano un'Alfa di Cronbach pari a .665; l'affidabilità, quindi, non è particolarmente elevata. Esaminando le statistiche descrittive sul calcolo della media delle 8 risposte, possiamo notare come essa si collochi entro un punteggio minimo registrato pari a 1.00 e un massimo pari a 3.50, con $M=1.49$ e $DS = .51$. Anche in questo caso, c'è una bassa variabilità dei punteggi attorno alla media.

L'analisi delle correlazioni ci rivela che SDO non correla con l'atteggiamento previsto tra minoranze, come possiamo evincere dalla tabella 2.3:

Tabella 2.3: Correlazioni tra SDO e atteggiamenti previsti *intraminorities*

		Att_africa_SudA m	Att_SudAm_afri ca	SDO
Att_africa_SudAm	Correlazione di Pearson	1	.799**	.055
	Sign. (a due code)		<.001	.546
	N	121	121	121
Att_SudAm_africa	Correlazione di Pearson	.799**	1	.082
	Sign. (a due code)	<.001		.369
	N	121	121	121
SDO	Correlazione di Pearson	.055	.082	1
	Sign. (a due code)	.546	.369	
	N	121	121	121

Inoltre, i punteggi di SDO sono leggermente superiori nel sottocampione maschile ($n = 36$, $M = 1.6042$) piuttosto che femminile ($n = 85$, $M = 1.4353$), in accordo con la letteratura. Tuttavia, non raggiungono il livello di significatività statistica.

Infine, per quanto riguarda la correlazione tra la misura degli atteggiamenti espliciti tramite questionario (SDO, atteggiamenti *intraminorities*) e i vari indici del Mouse Tracker, tutte le correlazioni non sono significative (tutti i $ps > .10$).

DISCUSSIONE E CONCLUSIONI

La presente ricerca trae origine da due quesiti strettamente correlati: anzitutto se la percezione da parte del gruppo ospitante dei rapporti *intraminorities* sia improntata al conflitto o alla coalizione, e in secondo luogo se tale visione sia correlata con SDO. L'indagine degli atteggiamenti impliciti tramite Mouse Tracker ha rivelato che le due variabili costituite dal "gruppo distributore" e dal "gruppo destinatario", così come l'interazione tra di esse, hanno avuto un effetto significativo in ogni indice misurato, ad eccezione dei tempi di inizio, dove la variabile "gruppo distributore" non ha raggiunto significatività.

Abbiamo verificato come la distribuzione del pacchetto all'ingroup e all'outgroup moduli i tempi di esecuzione e le traiettorie compiute per raggiungere il target, il che risulta osservabile considerando sia la variabile "gruppo destinatario" che entrambe le variabili in interazione. In particolare, sono stati riscontrati tempi più brevi e traiettorie più lineari quando il pacchetto doveva essere assegnato al medesimo gruppo etnico del soggetto chiamato a distribuire i regali, conformemente alle aspettative. La maggior sicurezza nell'assegnazione del pacchetto al proprio ingroup è evidente osservando sia l'indice di massima distanza tra la traiettoria del mouse e quella ideale, sia l'indice di area sotto la curva formata dalle due traiettorie. Tuttavia, non sempre si sono verificate differenze sostanziali tra queste due condizioni, in particolare nelle misure "Tempi di Inizio" e "X-flips".

Sebbene non si possano trarre conclusioni circa la natura positiva o negativa in assoluto degli atteggiamenti previsti, siamo in grado di delineare una generale tendenza a favorire il proprio ingroup rispetto all'outgroup: il conflitto decisionale che possiamo stimare osservando la traiettoria del cursore risulta minore quando il target è un membro del proprio gruppo etnico.

Dunque, misurando gli atteggiamenti impliciti tramite il Mouse Tracker, abbiamo fornito un'ulteriore conferma ad un concetto chiave della Teoria dell'Identità Sociale di Tajfel e Turner (1979): la semplice categorizzazione in ingroup e outgroup è in grado di generare favoritismo nei confronti dell'ingroup. Nello specifico, si rileva come anche attraverso misure di tipo indiretto – quali quelle ricavabili dal Mouse Tracker – vi sia una aspettativa che anche membri di altri gruppi tendano a favorire il loro stesso gruppo di appartenenza. Inoltre, abbiamo verificato l'efficacia della tecnica del Mouse Tracker nel rilevare

processi cognitivi e decisionali in modo dinamico, ovvero osservando il loro andamento nel tempo.

Procedendo all'analisi degli atteggiamenti espliciti *intraminorities*, misurati tramite questionario, essi sono risultati positivamente correlati tra loro, con aspettativa di forte reciprocità. Le due scale utilizzate per misurare la previsione degli atteggiamenti di ognuno dei gruppi nei confronti dell'altro hanno mostrato la presenza di atteggiamenti lievemente positivi, con un punteggio medio che in entrambi i casi si aggira attorno a 58 (su una scala 0-100). Questo potrebbe suggerire una leggera tendenza a vedere gli atteggiamenti reciproci come improntati più alla coalizione che al conflitto; tuttavia, trattandosi di una tendenza non così marcata, è preferibile non trarre conclusioni definitive.

Invece, l'ipotesi che l'orientamento alla dominanza sociale possa influenzare la percezione di questi atteggiamenti non ha trovato conferma. La scala SDO-7 si è rivelata poco affidabile e ha prodotto punteggi medi molto bassi, la cui variabilità attorno alla media è stata altrettanto bassa. Non abbiamo riscontrato correlazioni significative né tra SDO e gli atteggiamenti espliciti *intraminorities*, né tra gli atteggiamenti espliciti in generale e quelli impliciti misurati tramite Mouse Tracker. Dunque, i risultati non hanno confermato nessuna delle due ipotesi che l'orientamento alla dominanza sociale, seppure in modo diverso, possa orientare la percezione di atteggiamenti tra gruppi etnici minoritari. A questo proposito, sarebbero necessarie ulteriori ricerche, che ampliassero il campione in termini numerici e di variabilità. Infatti, il nostro campione, costituito da studenti nella fascia di età tra 18 e 25 anni, con una maggioranza di donne (85 su 121 partecipanti), potrebbe non essere abbastanza esteso e rappresentativo per osservare l'influenza dell'orientamento alla dominanza sociale sulla percezione di atteggiamenti reciproci. Dalle analisi svolte sui risultati di MT è emerso che gli effetti di preferenza per il proprio gruppo risultavano più forti quando a dover distribuire i regali era un immigrato africano. Si tratta di un risultato non atteso rispetto al quale occorrerebbe un approfondimento futuro.

In sintesi, indagando la natura dei rapporti intergruppi in un contesto multiculturale qual è l'Italia, sembra emergere una generale aspettativa di preferenza nei confronti del gruppo sociale a cui si appartiene per ciò che riguarda l'allocazione delle risorse. Peraltro, questo attesta l'utilità del Mouse Tracker nell'ambito di ricerca cognitivo-sociale per

approfondire lo studio degli atteggiamenti intergruppi. Tuttavia, la natura piuttosto omogenea del campione e la bassa variabilità nelle risposte non hanno consentito di generalizzare i risultati ottenuti all'attuale scenario italiano. Pur non potendo confermare in questa sede nessuna delle due ipotesi circa l'influenza di SDO sulla natura dei rapporti *intraminorities*, sono auspicabili ulteriori approfondimenti, anche per promuovere l'integrazione e il dialogo tra gruppi etnici minoritari e gruppo ospitante.

BIBLIOGRAFIA

Aristotele. (2002). *Politica* (C. A. Viano, Ed.). Milano.

Bodei, R. (2019). *Dominio e sottomissione*. Bologna: Il Mulino.

Burson, Esther, & Godfrey, Erin B. (2020). Intraminority Solidarity: The Role of Critical Consciousness. *European Journal of Social Psychology*, 50(6), 1362–77. <https://doi.org/10.1002/ejsp.2679>.

Craig, Maureen A., & Richeson, Jennifer A. (2016). Stigma-Based Solidarity: Understanding the Psychological Foundations of Conflict and Coalition Among Members of Different Stigmatized Groups. *Current Directions in Psychological Science*, 25(1), 21–27. <https://doi.org/10.1177/0963721415611252>.

Di Palma, Michael, Carioti, Desiré, Arcangeli, Elisa, Rosazza, Cristina, Ambrogini, Patrizia, Cuppini, Riccardo, Minelli, Andrea, & Berlingeri, Manuela. (2022). The Biased Hand. Mouse-Tracking Metrics to Examine the Conflict Processing in a Race-Implicit Association Test. *PLOS ONE*, 17(7), e0271748. <https://doi.org/10.1371/journal.pone.0271748>.

Earle, Megan, & Hodson, Gordon. (2022). Dealing with Declining Dominance: White Identification and Anti-Immigrant Hostility in the US. *Group Processes & Intergroup Relations*, 25(3), 727–45. <https://doi.org/10.1177/13684302211032274>.

Fernández, Saulo, Branscombe, Nyla R., Saguy, Tamar, Gómez, Ángel, & Morales, J. Francisco. (2014). Higher Moral Obligations of Tolerance Toward Other Minorities: An Extra Burden on Stigmatized Groups. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 40(3), 363–76. <https://doi.org/10.1177/0146167213512208>.

Freeman, Jonathan B., Dale, Rick, & Farmer, Thomas A. (2011). Hand in Motion Reveals Mind in Motion. *Frontiers in Psychology*, 2. <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2011.00059>.

Ho, A. K., Sidanius, J., Kteily, N., Sheehy-Skeffington, J., Pratto, F., Henkel, K. E., Foels, R., & Stewart, A. L. (2015). The nature of social dominance orientation: Theorizing and measuring preferences for intergroup inequality using the new SDO₇ scale. *Journal of personality and social psychology, 109*(6), 1003–1028. <https://doi.org/10.1037/pspi0000033>

Kteily, Nour S., Sidanius, Jim, & Levin, Shana. (2011). Social dominance orientation: Cause or ‘mere effect’?: Evidence for SDO as a causal predictor of prejudice and discrimination against ethnic and racial outgroups. *Journal of Experimental Social Psychology, 47*(1), 208–14. <https://doi.org/10.1016/j.jesp.2010.09.009>.

Lai, Calvin K., & Wilson, Megan E. (2021). Measuring Implicit Intergroup Biases. *Social and Personality Psychology Compass, 15*(1), e12573. <https://doi.org/10.1111/spc3.12573>.

Meeusen, Cecil, Abts, Koen, & Meuleman, Bart. (2019). Between Solidarity and Competitive Threat? *International Journal of Intercultural Relations, 71*, 1–13. <https://doi.org/10.1016/j.ijintrel.2019.04.002>.

Shapiro, Jenessa R., & Neuberg, Steven L. (2008). When Do the Stigmatized Stigmatize? The Ironic Effects of Being Accountable to (Perceived) Majority Group Prejudice-Expression Norms. *Journal of Personality and Social Psychology, 95*(4), 877–98. <https://doi.org/10.1037/a0011617>.

Sidanius, J., & Pratto, F. (1999). *Social dominance: An intergroup theory of social hierarchy and oppression*. Cambridge University Press.

Sidanius, J., Cotterill, S., Sheehy-Skeffington, J., Kteily, N., & Carvacho, H. (2017). Social dominance theory: Explorations in the psychology of oppression. In C. G. Sibley & F. K. Barlow (Eds.), *The Cambridge handbook of the psychology of prejudice* (pp. 149–187). Cambridge University Press.

Tajfel, H., & Turner, J. C. (1979). An integrative theory of intergroup conflict. Pp. 33-48 in *The Social Psychology of Intergroup Relations*, edited by W. G. Austin and S. Worchel. Monterey, CA: Brooks/Cole.

Knowles, Eric D., Tropp, Linda R., & Mogami, Mao. (2022). When White Americans See “Non-Whites” as a Group: Belief in Minority Collusion and Support for White Identity Politics. *Group Processes & Intergroup Relations*, 25(3), 768–90. <https://doi.org/10.1177/13684302211030009>.

SITOGRAFIA

https://www.istat.it/it/files//2024/03/Indicatori_demografici.pdf

<https://www.interno.gov.it/it/contatti/dipartimento-liberta-civili-e-limmigrazione>

<https://www.neodemos.info/2022/07/15/le-nuove-previsioni-delle-nazioni-unite/>

<https://www.rivistailmulino.it/a/sostituzione-etnica-e-paure-demografiche>

https://www.ansa.it/ansa2030/notizie/asvis/2024/02/15/piu-40-di-conflitti-nel-mondo-ma-i-media-si-concentrano-solo-su-quelli-internazionali_b8198a87-e09c-4db0-abb3-6e943cb34a4c.html